

IL SAGGIO

Costa e il lavoro nell'era dell'IA «Mettere al centro la persona»

FRANCESCO JORI

Chissà cosa pensano gli amanuensi benedettini quando fu inventata la stampa... Com'è nel suo stile, va controcorrente Giovanni Costa nel suo stimolante nuovo libro "Provate voi a lavorare - Il lavoro nell'era dell'IA" (Posteditori, 216 pagine, € 22): in cui affronta un tema urticante in particolare oggi quale appun-

to quello del lavoro, alla luce dell'intelligenza artificiale, nuova e dirompente protagonista della nostra vita quotidiana. Economista di punta, professore emerito di Strategia d'impresa e Organizzazione aziendale all'università di Padova, Costa lo fa alla sua maniera, smontando i luoghi comuni e proponendo alternative basate sulla concretezza anziché sugli slogan: come in questo caso, suggerendo che l'im-

patto dell'IA sulla realtà non è un inedito, ma ha avuto significati precedenti, dall'invenzione della stampa alla scoperta dell'America, dall'affermarsi della scienza moderna all'invenzione degli strumenti della telecomunicazione.

Nel caso specifico, il focus è centrato su una realtà complessa come il lavoro, oggi esposta a letture plurime e contrastanti: non è abbastanza, ce n'è troppo; arricchisce e/o preca-

rezza; fa male da morire (anche alla lettera). L'analisi dell'autore si muove a tutto campo, considerando la qualità della vita come del lavoro stesso, della formazione ("non si vive di solo fare"), l'inverno demografico con le sue ricadute sull'occupazione, un mercato che da favorevole alla domanda come un tempo si è trasformato in favorevole all'offerta. Costa lo fa con un filo conduttore che lo caratterizza da sempre nelle sue puntuali analisi: non bisogna lasciare alla tecnologia la guida dei cambiamenti, ma occorre affidarsi alle scelte umane, organizzative e culturali, che decidono come integrarla nella vita quotidiana. Il tutto nell'ottica di un lavoro che si trasforma e che oggi più che mai richiede crea-

tività, autonomia e intelligenza relazionale.

La parte più stimolante del libro è quella conclusiva, in cui l'autore tira le fila dei suoi ragionamenti, per proporre un'agenda articolata in tre punti. Il primo consiste nel ricostruire il senso del lavoro scoprendo alternative al rapporto salariale con forme di ibridazione tra capitale e lavoro. Il secondo stanel metabolizzare la rivoluzione dell'intelligenza artificiale evitando sia la demonizzazione che la supina acquiescenza al dominio delle big tech. Il terzo infine invita a ripensare i tempi e i luoghi del lavoro in termini di orari, di rapporto tra vita attiva e pensione, di spazi privati, aziendali e pubblici. In estrema sintesi, il suggerimento di fondo dell'auto-

re è mettere al centro non la tecnologia ma la persona, spiegando che la nuova organizzazione di questo mondo in tumultuosa trasformazione non ha bisogno di persone che lavorino come macchine, ma di persone che lavorino come persone. Ricca come sempre di dati, esempi e autorevoli citazioni, l'analisi di Costa è condotta con quel sapido ingrediente dell'ironia che caratterizza i suoi interventi. E che si potrebbe sintetizzare in una battuta: più che dell'IA, oggi più che mai c'è bisogno del B.S. (il vecchio ma sempre valido Buon Senso). La cui condizione peraltro non è cambiata da quella formulata nella caustica denuncia del Manzoni: c'è, ma se ne sta nascosto per paura del senso comune. —